

cont. da pag. 5

I consigli parrocchiali

"Il C.P.A.E. è costituito allo scopo di assicurare una maggiore e più responsabile partecipazione dei laici alla vita parrocchiale e di garantire una migliore e corretta gestione comunitaria dei beni della comunità" (art. 1).

b) *Compiti del C.P.A.E.*

La competenza, tecnico-pastorale, si evince chiaramente dai capitoli che lo Statuto assegna ai Consigli parrocchiali per gli affari economici. Infatti, l'articolo 10 non si limita ad assegnare ai membri del C.P.A.E. il solo espletamento di "esaminare" il bilancio preventivo entro ottobre e quello consuntivo entro marzo; ma elenca un ampio ventaglio di cose da fare, che mi dispenso dall'espore, auspicando che "Fermento" pubblichi per intero lo Statuto in un successivo numero.

Non posso, però, esimermi dal proporvi l'art. 12, perché è quanto mai esplicito a riguardo e carico di interconnessioni pastorali.

"Il C.P.A.E. presenta il Consiglio Pastorale parrocchiale il bilancio consuntivo annuale con le opportune valutazioni *d'ordine pastorale*; porta a conoscenza della Comunità parrocchiale le componenti essenziali delle entrate e delle uscite verificate nel corso dell'esercizio; dà il rendiconto analitico delle utilizzazioni delle offerte fatte dai fedeli, a norma del can. 1287 § 2; propone iniziative per reperire le *riserve necessarie* per la realizzazione delle attività pastorali e per il sostentamento del Clero parrocchiale".

c) *Valenza pedagogico-pastorale del C.P.A.E.*

L'articolo su citato, oltre ai vari livelli di operatività e di reciprocità relazionale con altri orga-

nismi, sottolinea un aspetto pedagogico di rilevante portata pastorale: educare i fedeli ad una nuova mentalità di Chiesa *anche in campo economico*. I fedeli devono imparare a contribuire alle necessità materiali della Chiesa con offerta spontanea, generosa e sistematica, quale espressione doverosa della loro appartenenza ecclesiale, come avviene per la famiglia umana.

d) *Composizione*

Per questo il Codice (can. 511 §3) e lo Statuto (art. 6) richiedono che i membri del C.P.A.E. si distinguano per "onestà e siano sufficientemente inseriti nella vita parrocchiale e capaci di valutare le scelte economiche con spirito ecclesiale".

In Diocesi, dopo l'approvazione dello Statuto nel dicembre '85 i vari interventi orali e scritti dell'Arcivescovo e l'incontro personalizzato con tutti i Parroci, vicaria per vicaria, da parte del vicario episcopale per l'economia, la "macchina burocratica", sia pure lentamente, s'è messa in movimento.

Delle '58 parrocchie dell'Arcidiocesi Brindisi-Ostuni, già '30, a tutt'oggi, hanno canonicamente costituito il C.P.A.E.

Si spera che quanto prima tutte le Parrocchie abbiano il loro Consiglio per gli affari economici per poter rendere effettiva, secondo lo spirito delle norme, la partecipazione dei fedeli alla gestione della vita comunitaria, onde a contribuire a far crescere in essi, attraverso l'uso dei beni, lo spirito di comunione: "comunione che è il fine del nostro pellegrinaggio sulla terra".

Don Giuseppe Micoli

È tempo di testimonianze comunitarie

Mons. Todisco e l'episcopato salentino in questi anni hanno parlato con molta chiarezza pronunciandosi ripetutamente sui gravi problemi delle centrali a carbone, della disoccupazione e degli scandali pubblici... ma tutto purtroppo è rimasto come prima.

L'ENEL sta portando tranquillamente avanti, ignorando le proteste degli oppositori, la realizzazione delle due grandi centrali a carbone che, provocando irrevocabili alterazioni della geografia ambientale, faranno del Salento una terra invisibile, bloccata nella sua vocazione a valorizzare le risorse locali, sostanzialmente colonizzata e certamente più povera. I Vescovi condividono queste preoccupate previsioni perché sono, nella sostanza, quelle che hanno fatto essi stessi con ripetuti interventi pubblici intesi a ribadire la assolutezza e la inviolabilità

del diritto alla salute contro la logica delle contrattazioni e delle contropartite.

Ora, in presenza di diffuse latitanze negli ambiti della responsabilità pubblica, cosa sono chiamate a fare le espressioni del movimento cattolico per dare seguito alle accorate esortazioni pastorali, per non "stare alla finestra" e meno ancora per rischiare di apparire qualche volta a sostegno di chi ha voluto i nefasti insediamenti energetici?

Esse devono dire con chiarezza che l'annuncio evangelico, con il suo grande contenuto di tutela della vita e di servizio per la promozione dell'uomo, richiede una testimonianza concreta, permanente e corale per la correzione di progetti e scelte che sono contro valori irrinunciabili: evidente che non bastano astratte enunciazioni di principio quando sono i fatti a dettare legge, ma si richiedono prese di posizione e comportamenti adeguati all'urgenza e alla gravità delle situazioni.

cont. da pag. 6

È tempo di testimonianze comunitarie

Passando ad un altro scottante problema, va ricordata la forza con la quale i Vescovi Salentini hanno indicato nella disoccupazione, gravissima nelle nostre zone, una intollerabile offesa a quel diritto ad una "esistenza libera e dignitosa" sentito come irrinunciabile dalla coscienza civile e proclamato dalla Costituzione repubblicana. È mancata però in molti ambienti cattolici una adeguata analisi dei meccanismi che generano il fenomeno ed ogni valutazione delle responsabilità di chi quei meccanismi mette in atto e utilizza. La disoccupazione ed il sistema di interessi e di operazioni che la producono non sono il frutto di un destino "cinico e baro": sono la conseguenza di scelte riferibili a realtà, centri e forze ben determinati. Ed allora, c'è da domandarsi: non è tempo che i cristiani prendono maggiore distanza dalla "zona" del potere e, ispirandosi di più alle grandi enunciazioni della "Laborem exercens", dicano alle istanze responsabili della politica del lavoro che occorre una programmazione, anche a livello regionale e locale, capace di provocare profonde innovazioni democratiche nel modello di sviluppo economico? Ed una tale esigenza non è agli antipodi di quella politica che, svanite le chimere siderurgica e chimica, continua a guardare alle nostre contrade con gli occhi dei potentati economici, autori dei superinsediamenti

energetici e di altri mega-progetti per interessi che non hanno nulla a che fare con quelli delle popolazioni salentine?

Ed infine, come non dire una parola "di chiesa", non per giudicare uomini ma per correggere fatti, sulle recenti operazioni politiche di spartizione del potere di controllo su banche, enti e gestioni pubbliche? Questa spartizione e avvenuta clamorosamente sul piano nazionale provocando indignate reazioni da parte dell'opinione pubblica, ma avviene anche da noi sotto luci più discrete per prassi oramai consolidata, fra la malinconica rassegnazione dei cittadini e la pesantezza di accuse lasciate cadere senza persuasivi chiarimenti.

Eppure i Vescovi segnalano, con accenti sempre più preoccupanti, il pericolo che rappresenta per la democrazia la mortificazione della politica a causa dell'affarismo, delle lottizzazioni e della corruzione: il Card. Martini, in particolare, ha parlato recentemente, senza mezzi termini, di "pericoloso ciclo di degrado" e di "alleanze occulte che non corrispondono affatto a quanto appare alla luce del sole".

Viene quindi dalla Chiesa un forte richiamo all'esigenza di una rifondazione etica della politica e ciò carica i cattolici di una grande responsabilità di analisi, di mediazione e di intervento.

Michele Di Schiena

Gli insegnanti di Religione si aggiornano

Nei giorni 23 e 26 gennaio e 4 febbraio a Villa Specchia (Ostuni) si è tenuto un corso di aggiornamento per insegnanti di religione, in particolare per coloro con più di cinque anni di servizio. Il corso, organizzato dall'Ufficio Catechistico Diocesano d'intesa con il Provveditore agli Studi, si è avvalso della collaborazione del prof. Antonio Carlino, direttore didattico e, del contributo del prof. Mauro Di Giandomenico, docente universitario. Mediamente c'è stata una presenza di circa 40 insegnanti. Tale corso, oltre che essere richiesto dall'Intesa, rientra in un progetto di aggiornamento che già da anni l'Ufficio Catechistico sta portando avanti per qualificare gli insegnanti di religione.

Il prof. Carlino durante i tre giorni, con l'affermata perizia dell'esperto, ha presentato le modalità teoriche e pratiche che caratterizzano la programmazione educativ-didattica.

Il prof. Di Giandomenico ha invece illustrato i fondamenti epistemologici dell'insegnamento della religione e proposto una lettura critica dell'art. 9.2. del Concordato.

A detta del prof. Di Giandomenico, il fondamento di validità dell'insegnamento della religione non è costituita da una caratteristica di tipo antropologico o storico, ma dall'apriori religioso. Il Concordato invece prevede una motivazione storico-culturale, legittima cioè l'insegnamento della religione per una *quaestio facti* e non per una *quaestio iuris*.

L'insegnamento della religione, secondo quanto stabilito dal Concordato, si inserisce nel quadro delle finalità della scuola. La scuola è lo strumento che la società ha per trasmettere la propria cultura alle nuove generazioni, attraverso modelli culturali organici e disciplinari. Pertanto l'insegnamento della religione, per configurarsi come disciplina scolastica, non può basarsi sulla spontaneità o su una disorganicità di interventi, bensì su una organizzazione sistematica delle conoscenze e assunta pertanto un atteggiamento e una procedura scientifica.

Tenuto conto che - a partire dalla teoria della relatività e dalla scoperta delle geometrie non euclidee che hanno sconvolto il modo tradizionale di intendere la scienza e di rapportarsi alla realtà - non esiste un unico concetto e modello di scienza, è